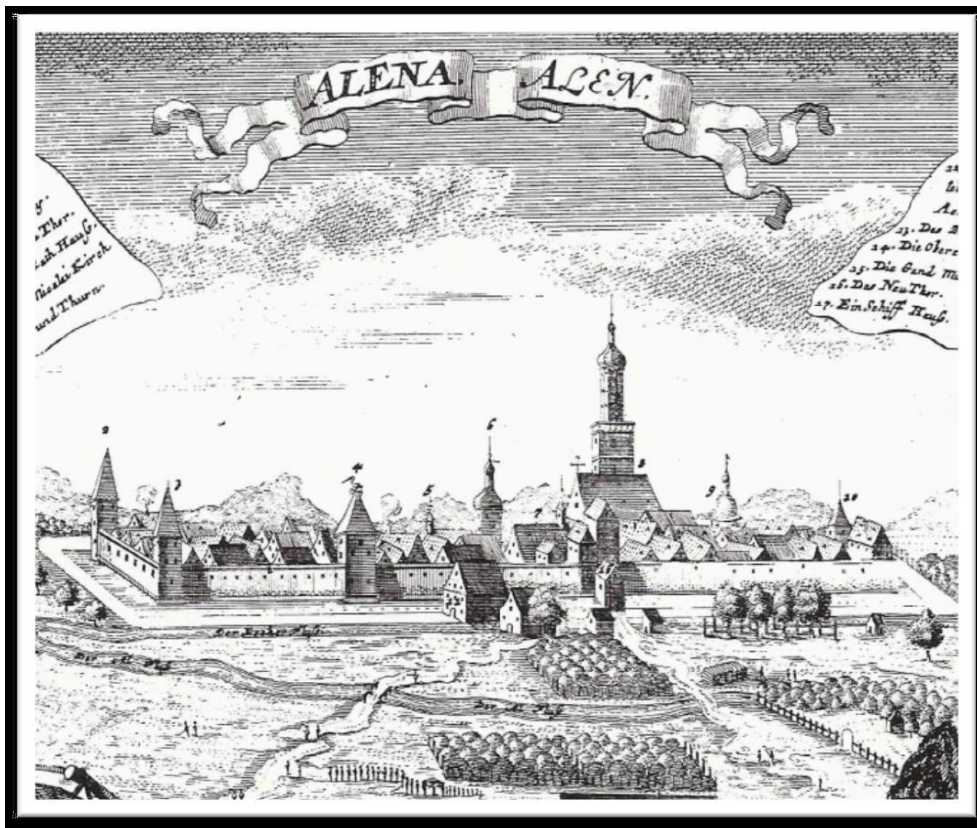


Alfonso di Sanza d'Alena

# I D'ALENA

*Storia di una famiglia feudale molisana*



[www.casadalena.it](http://www.casadalena.it)

## Cap. I - Le radici: i d'Alena, signori di Sicignano.

Sommario: §1. Matteo de Alena, capostipite della dinastia dei signori di Sicignano. §2. I signori di Sicignano: d'Alagno, de Lagni, o d'Alena. §3. I discendenti di Matteo d'Alena di Sicignano. §4. Pietro d'Alena subisce l'avocazione del feudo di Sicignano. §5. Pietro d'Alena è l'antenato dei baroni d'Alena, feudatari in Molise. §6. Gli antenati di Niccolò d'Alena (ramo materno). §7. Aalen in Germania: è forse il luogo di origine della famiglia d'Alena.

### §1. Matteo de Alena, capostipite della dinastia dei signori di Sicignano.

Anno Domini 1252, porto di Siponto: attraccano le navi che scortano re Corrado. Sul molo ad attenderlo il picchetto d'onore degli araldi a cavallo con le bandiere recanti l'aquila sveva, i trombettieri in attesa di dar fiato ai loro strumenti. Fanti, cavalieri, e tutti i dignitari del regno presenti per rendere omaggio al sovrano. Il conte Lancia, che accompagnava re Corrado, riconobbe alcuni dei più fedeli baroni: Riccardo Filangieri, Tommaso Capasso, Matteo d'Alena, il conte di Caserta, il conte di Acerra<sup>1</sup>. Tra le personalità, in attesa dello sbarco del sovrano, ce n'è una che attira particolarmente la nostra attenzione: *Matteo d'Alena*. Alcuni storici<sup>2</sup> lo citano, affermando di averne rinvenuto notizia, nelle fonti ufficiali dell'epoca: i registri della cancelleria angioina. Da essi apprendiamo che nel 1271, Carlo d'Angiò, concesse a Matteo d'Alena (*Matheo de Alena*) milite e familiare del re<sup>3</sup>, i feudi di Sicignano e Campora<sup>4</sup> e successivamente il castello di San Gregorio e quello di S. Nicandro, nel giustizierato di Principato<sup>5</sup>. Molto importante è la qualifica di familiare del re; infatti i *familiares regi* costituivano una ristretta cerchia di persone, particolarmente vicina al sovrano, che costituiva la *curia regis*<sup>6</sup>. Matteo è citato anche con riguardo ad una lite, insorta tra lui e Guido d'Alement (o Alemannia o d'Alemagna) per il possesso di alcune terre nei pressi di Buccino<sup>7</sup>. Nel 1269, Matteo era stato investito anche del feudo di Campora<sup>8</sup>.

Il 4 aprile del 1269, il re Carlo d'Angiò con una lettera indirizzata a Dionisio d'Amalfi, procuratore dei beni devoluti al fisco, ordinò di immettere *Matteo de Alena* nel possesso dei

---

<sup>1</sup> C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, Moncalieri, 2014, pag. 117.

<sup>2</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, vol. II, Roma, 2012, pag. 615.

<sup>3</sup> Cfr. *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri, 1265-1281*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, pag. 170: "667.- Mattheo de Alena, de Salerno, militi et fam., conceduntur nonnulla bona proditorum in civitate Salerni ... et in Amalfia. (Reg. 4, fol. 49)".

<sup>4</sup> A. Broccoli, *Archivio storico campano*, Caserta, 1893, vol. II, pag. 42: "Mattheo de Alena militi familiarii, Concessio terrarum Siciniani et Campore".

<sup>5</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 535.

<sup>6</sup> R. Cecchetti (a cura di), *Il concetto giuridico di nobiltà dal mondo romano ad oggi*, Pisa, 2014.

<sup>7</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 366.

<sup>8</sup> P. Ebner, *Economia e società nel Cilento medievale*, Roma, 1979, pag. 257. La stessa notizia è stata pubblicata sul sito del comune di Campora, [www.comune.campora.sa.it/la-storia.html](http://www.comune.campora.sa.it/la-storia.html): "Nel 1269, Carlo I d'Angiò concesse Castrum Campore a Mathe de Alena e successivamente a Simone Bois".

beni che gli erano stati precedentemente sottratti e di affidargli la custodia del castello di Valva<sup>9</sup>.

Nel mese di luglio del 1269, vennero assegnati a *Matteo de Alena* i beni di Giovanni da Procida<sup>10</sup>.

*Mattheus de Alena*, è inoltre citato nell'elenco dei baroni del regno che costruirono e misero a disposizione delle navi per il re Carlo<sup>11</sup>.

Infine, i registri angioini<sup>12</sup>, dell'anno 1269, riferiscono che *Matthieu de Alena*, restituì alla curia il feudo di Valva, in cambio di altri beni nel territorio salernitano per i quali era tenuto a pagare i  $\frac{3}{4}$  del servizio di un cavaliere.

Matteo, che era legato da profonda amicizia al conte Galvano Lancia, fu tra i baroni che rimasero fedeli a re Manfredi. All'epoca della morte dell'imperatore Federico II, raggiunse il sovrano a Torremaggiore, recandogli la notizia che i nemici degli svevi, dallo stato pontificio, stavano tramando per accusare Manfredi di aver avvelenato l'imperatore<sup>13</sup>, suo padre.

In alcuni documenti, il nome di Matteo d'Alena, è declinato anche come *Matthei de Alena*<sup>14</sup>. Le fonti restituiscono, quindi, il profilo di un personaggio storico ben definito: un cavaliere, *miles*, appartenente al rango dei dignitari del regno (conti e baroni) sia in epoca sveva, come dimostra la sua presenza tra i rappresentanti dei poteri di vertice che attendevano il re Corrado a Siponto<sup>15</sup>, sia in epoca angioina, come si evince dall'annotazione dei suoi possedimenti feudali nei Registri della cancelleria, nonché l'uso della qualifica di *familiare* del re. Il titolo feudale, utilizzato per designarlo, è *signore di Sicignano*.

Nello stesso periodo il signore di Sicignano viene alcune volte individuato col nome di *Maynus de Alena*. I registri della cancelleria angioina contengono vari riferimenti al signore di Sicignano ed alla sua vertenza con il monastero di Venosa. A tal proposito i documenti ricordano che il re intimò a Mayno di restituire il casale *Vinealis* ai monaci che ne erano i legittimi titolari; alla prima seguirono altre tre ordinanze dello stesso tenore, nelle quali il signore di Sicignano viene chiamato, alternativamente, *Maynus de Alena*, *Marini de Alena*, e *Mayno de Alenia*. Nonostante le differenze di trascrizione del prenome, considerata la corrispondenza cronologica e l'utilizzo dell'identico titolo feudale è verosimile ritenere che Matteo e Mayno, fossero la stessa persona. Alcuni riferiscono di "...Maino (...) il quale

---

<sup>9</sup> Notizia pubblicata sul sito del comune di Valva.

<sup>10</sup> In questo senso si sono espressi il Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano*, ed il Del Giudice, entrambi citati in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania – Ass. Naz. per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, 1931, pag. 252.

<sup>11</sup> E. Ricca, *La nobiltà delle Due Sicilie*, Forni Rist. An. 1978-79, vol. II, pag. 214. L'autore cita, le seguenti fonti: registro angioino segnato Carolus I 1276, 1277 A. n. 27 fol. 16 a 18; registro notato con il n. 40, ed intitolato Carolus I 1280 C, fol 28.

<sup>12</sup> [Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno; atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 22 - 25 ottobre 2002](#), Bari, 2004, pag. 128.

<sup>13</sup> C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit., pag. 115.

<sup>14</sup> R. Filangieri, *I registri della cancelleria angioina*, Napoli, 1958, pag. 151.

<sup>15</sup> C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit.

altre volte si vede chiamato Matteo"<sup>16</sup>; altri<sup>17</sup>, fanno riferimento a "Mayno o Matteo..." al quale "...seguì Balduino che era signore di Sicignano e S. Gregorio nel 1273". Anche fonti più recenti<sup>18</sup> asseriscono che a Matteo d'Alena, signore delle terre di Sicignano e Campora<sup>19</sup>, e dei castelli di S. Gregorio e S. Nicandro, seguì Balduino d'Alena, signore di Sicignano. Balduino nel 1309 insieme a numerosi dignitari e nobili del Regno fu chiamato dal re Roberto d'Angiò a costituire una spedizione militare contro la Sicilia<sup>20</sup>. Sposò, in seconde nozze, Margherita d'Alemagna, signora di Manfredonia, figlia di Guido d'Alemagna<sup>21</sup>. La coppia ebbe due figli, Giovanni ed Andrea. Il primo subentrò al padre nella signoria di Sicignano; l'altro fu vescovo di Mileto e morì nel 1402.

## §2. I signori di Sicignano: d'Alagno, de Lagni, o d'Alena.

La ricerca, oggetto del presente lavoro, ha evidenziato che i membri della famiglia d'Alena, titolari del feudo di Sicignano, sono stati a volte designati con cognomi appartenenti ad altre famiglie: si fa riferimento, in particolare, alle famiglie d'Alagni/d'Alagno, e Lagni/de Lagni. Riteniamo, tuttavia, di avere a disposizione, elementi sufficienti, in grado di confutare le affermazioni di coloro che hanno attribuito i cognomi di queste diverse famiglie ai discendenti di Matteo de Alena, signore di Sicignano.

Per quanto riguarda il cognome d'Alagni o d'Alagno, occorre innanzitutto evidenziare che, gli autori<sup>22</sup> che hanno trattato di questa famiglia, non le hanno mai riconosciuto, la titolarità del feudo di Sicignano. Questo elemento sarebbe già sufficiente, per confermare l'estraneità dei d'Alagni, con il detto feudo e, di conseguenza, con la famiglia d'Alena.

---

<sup>16</sup> F. de Pietri, *Historia Neapolitana*, Napoli, 1634, pag. 165.

<sup>17</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit.

<sup>18</sup> V. Tortorella, *Radici di roccia*, 2015, pag. 125.

<sup>19</sup> G. del Giudice, *Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1869, pag. 269 "Matheo de Alena, Castrum Campore".

<sup>20</sup> Cfr. B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1876, II, pag. 11. Gli altri personaggi che parteciparono alla spedizione, insieme a Balduino, furono: Raimondo del Balzo, Diego della Ratta conte di Caserta e Gran Camerario, Tommaso Marzano conte di Squillace, Gaetano Loffredo conte di Fondi, Romano Orsini conte di Nola, il conte Carlo d'Artus, Aimone e Giacomo Cantelmo, Tommaso e Guglielmo Stendardo, Riccardo di Gambatesa, Berardo d'Aquino, Amelio del Balzo, Guglielmo d'Eboli, Nicolò Pipino conte di Minervino, Guidone d'Alemagna (la di cui figlia, in seguito, avrebbe sposato Balduino), Bertrando del Balzo conte di Montescaglioso, Giovanni da Procida, Tommaso conte di Sanseverino, Goffredo Gianvilla, Filippo di Villacublais, Cicco Acquaviva, Ramondo Caldora, Nicolò Gianvilla, Enrico e Guglielmo della Leonessa, Guglielmo Sabrano conte di Ariano, Riccardo Brusson, Giacomo Sanseverino conte di Tricarico, Filippo e Ruggero di Sanginetto conte di Corigliano, Giovanni Ruffo di Catanzaro, Ruggero Accrociamuro, il conte Leone di Reggio Gran Siniscalco, Tommaso d'Aquino, Giovanni d'Apia, Ugone del Balzo, Guglielmo Sanseverino, Teobaldo de Letto, Giovanni dell'Aversana, Guglielmo Bolardo, ed altri. Si noti che il Candida Gonzaga, confonde il cognome di Balduino, chiamandolo d'Alagno, anziché d'Alena. È questo un errore nel quale sono incorsi diversi autori, come verrà spiegato e dimostrato nel successivo §2.

<sup>21</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit., pag. 615.

<sup>22</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, 1580; S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, 1601; F. Rossi, *Teatro della nobiltà italiana*, 1607; G. Recco, *Notizie di famiglie nobili ed illustri della Città e Regno di Napoli*, Napoli, 1717.

Tuttavia, ulteriori considerazioni, consentono di rafforzare questa tesi. Si pensi, ad esempio, alla circostanza per cui, alcuni dei predetti autori<sup>23</sup>, datano la presenza in Italia della famiglia d'Alagni, al periodo del regno di Ladislao di Durazzo (1386-1414), mentre i registri angioini, indicano la presenza di Matteo d'Alena, in un periodo precedente (oltre un secolo prima), e precisamente all'epoca del re Carlo d'Angiò (1269).

Anche alcune recenti fonti<sup>24</sup>, trattando della famiglia dei signori di Sicignano, hanno sottolineato che questa, contrariamente a quanto ritenuto da alcuni autori del passato<sup>25</sup>, nulla avesse a che vedere con la famiglia d'Alagni<sup>26</sup>.

È stato, inoltre, sostenuto che Giovanni vivente nel XV secolo, marito di Piscicella dé Piscicelli, ed ultimo signore di Sicignano, "... era congiunto della bellissima Lucrezia d'Alagno: la famosa favorita di Alfonso I"<sup>27</sup>. Tale affermazione, tuttavia, risulta errata. Infatti, qualora Lucrezia e Giovanni fossero stati fratelli ("congiunti"), avrebbero dovuto avere gli stessi genitori (se fratelli germani), o, quanto meno lo stesso padre (se consanguinei). La famosa Lucrezia d'Alagni, com'è noto, era figlia di Nicola d'Alagni e Covella Toraldo, coppia che ebbe ben sette figli: Margherita, Antonia, Luigia, Lucrezia, Giovanni, Ugo e Mariano. È altrettanto noto, tuttavia, che Giovanni d'Alagno, morì in tenera età<sup>28</sup>, circostanza, quest'ultima, confermata da ulteriori fonti<sup>29</sup> le quali concordano nel ritenere Ugo e Mariano, gli unici figli maschi, di Nicola e Covella, che pervennero a maggiore età.

Ciò rappresenta un dato obiettivo, dell'inesistenza di un Giovanni d'Alagni, dei signori di Sicignano, presunto marito della Piscicelli, nonché una indiretta conferma dell'esistenza di un altro Giovanni, dei signori di Sicignano, appartenente ad altra famiglia, che gli storici, confortati dai dati rilevati dai documenti ufficiali della cancelleria angioina, individuano esattamente in quella dei *de Alena*.

Altra contraddizione, è rappresentata dalla seguente affermazione: Piscicella dè Piscicelli era una "*nobile donzella di famiglia del Seggio di Capuana*" che sposò "*Giovanni d'Alagno*,

---

<sup>23</sup> In questo senso cfr. S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit.; S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1601, che citano come fonte l'opera di Francesco Elio Marchese, *Liber de Neapolitanis Familiis*.

<sup>24</sup> F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, Napoli, 1999.

<sup>25</sup> L'autrice, fa riferimento ai seguenti autori: B. Aldimari, S. Ammirato, S. Mazzella, F. Contarini, E. Marchesi, C. Borrello, C. de Lellis, L. Volpicella.

<sup>26</sup> F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit., pag. 66, nota n. 19. "*La difficoltà maggiore è derivata dalla molteplicità dei cognomi adoperati per indicare la stessa famiglia. Ligni (de Ligni), Ligny, Lignini, de Legne, Lagni (de Lagni) e, a volte, d'Alaneo, creando confusione con la famiglia d'Alagno, alla quale apparteneva la più famosa Lucrezia, di tutt'altra origine*".

<sup>27</sup> G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, pag. 201, Campobasso, 1982.

<sup>28</sup> Cfr. [www.nobilinapoletani.it](http://www.nobilinapoletani.it), alla voce 'Alagna'.

<sup>29</sup> F. de Pietri, *Historia Neapolitana*, op. cit., pagg. 166, 167; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit., pagg. 73 e segg.; S. Mazzella *Descrittione del Regno di Napoli*, op. cit., pagg. 687, 688; F.L. Contarino, *La nobiltà di Napoli*, in *Raccolta di varii libri ovvero opuscoli d'histoire del regno di Napoli*, Napoli, 1680.

*gentiluomo del Seggio predetto*<sup>30</sup>. In realtà i d'Alagni, erano ascritti al seggio di Nido, mentre in quello di Capuana, sedevano i Piscicelli ed i Lagni o de Lagni, altra famiglia con la quale vengono spesso confusi i d'Alena di Sicignano. Infine, la circostanza per cui Giovanni d'Alagno non fosse il marito di Piscicella dé Piscicelli, era già nota nel XVII secolo, tant'è vero che una fonte<sup>31</sup> coeva, afferma espressamente che l'autore dei *Discorsi*<sup>32</sup>, commise un errore nel ritenere, Giovanni d'Alagni, marito di Piscicella dé Piscicelli.

Certamente difficile sarebbe ricercare le cause che hanno contribuito a creare una tale confusione tra le famiglie de Alena e d'Alagni. Possiamo, tuttavia, formulare un'ipotesi: come si rileva dai registri della cancelleria angioina<sup>33</sup>, a Matteo de Alena furono assegnati dei beni situati in Salerno, ed in Amalfi<sup>34</sup>. Forse questa assonanza di nomi (de Alena, d'Alagni), unita alla concomitanza del luogo (Amalfi, città che alcuni autori riconoscono come antico luogo d'origine della famiglia d'Alagni), può aver indotto in errore, creando confusione tra i d'Alagni di Amalfi, ed i d'Alena di Sicignano. Altra possibile pietra d'inciampo, si rileva in altro autore<sup>35</sup>, il quale nel trattare della terra di Baragiano in Basilicata, inserisce la stessa tra i feudi dei d'Alagno. Afferma, inoltre che la titolarità passò a Petricone Caracciolo in quanto "Pietro di Alagno perdè questa terra per delitto di fellonia", ed asserisce, inoltre, che con questa terra assegnò al Caracciolo anche "Sicignano, Sangregorio, Romagnano, Palo, Peuli, li Caudari, ecc."<sup>36</sup>. Considerato che Baragiano non è mai stato elencato tra i feudi dei d'Alena (come anche Peuli e Caudari), e ritenuto di poter acquisire come fondata la notizia dell'acquisto di tal feudo da parte del Caracciolo in quanto rilevata dai regi quinternioni, pare evidente che la casualità di aver rinvenuto Baragiano insieme a Sicignano assegnati allo stesso soggetto, abbia portato l'autore ad un'errata associazione di idee, per cui, partendo dal presupposto che i feudi assegnati a Petricone, provenissero tutti dalla stessa persona, ha immaginato che il titolare di Baragiano (d'Alagno) ed il titolare di Sicignano (d'Alena) fossero la stessa persona. La logica conclusione è stata, pertanto quella di collegare il nome del "ribelle" Pietro, a quello dei d'Alagno (ch'egli conosceva come signori di Baragiano) confondendo le due famiglie.

Dimostrata, pertanto, l'estraneità dei d'Alagni, tanto con la titolarità del feudo di Sicignano, quanto con la famiglia d'Alena, occorre ora soffermarsi ad esaminare le fonti che, invece, individuano i signori di Sicignano, con la famiglia Lagni o de Lagni.

Tra gli autori del periodo secentesco, che si occuparono della ricostruzione della storia e della genealogia delle famiglie nobili del Regno di Napoli, ve ne sono alcuni<sup>37</sup>, che

---

<sup>30</sup> G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, op. cit., vol. III, pag. 178, Campobasso, 1984. In questo caso l'autore cita il Forcellini.

<sup>31</sup> C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli, 1663, Parte II, pag. 38.

<sup>32</sup> F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese né seggi di Napoli, imparentate con la casa della Marra*, op. cit.

<sup>33</sup> Cfr. *supra* nota n. 3.

<sup>34</sup> Questa informazione (cfr. *supra* nota n. 3) è annotata in due diversi repertori: nel rep. 14 si dice "in Amalfi", nel rep. 28 "in Salerno".

<sup>35</sup> L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, 1797.

<sup>36</sup> L'autore cita in nota come fonte i Quinternioni: Quint. Y fol. 411.

<sup>37</sup> B. Aldimari, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, 1691.

attribuirono la titolarità del feudo di Sicignano, ad una famiglia di origine francese, *Lagny*, giunta in Italia al seguito di Carlo d'Angiò, che avrebbe ottenuto, dal sovrano, il feudo di Sicignano nel 1297. In realtà, il sovrano angioino concesse Sicignano nel 1271<sup>38</sup>, a Matteo d'Alena, la cui presenza nella penisola è attestata fin dal 1252<sup>39</sup>, epoca in cui regnava Manfredi di Svevia. È inoltre noto che Matteo d'Alena, parteggiò per Re Manfredi, contro Carlo d'Angiò, il quale, dopo aver sconfitto lo svevo, nella battaglia di Benevento (1266), gli revocò i feudi che già possedeva in territorio di Salerno, ma che, alcuni anni più tardi (1269) ordinò che gli fossero restituiti<sup>40</sup>.

Quanto sopra esposto, testimonia la presenza nel Regno, della famiglia d'Alena, in epoca precedente all'arrivo della famiglia di origine francese, *Lagny*.

Alcuni autori contemporanei<sup>41</sup>, attingendo alle fonti secentesche, hanno ribadito la titolarità di Sicignano in capo alla famiglia *Lagni*. Occorre, tuttavia, rilevare la presenza, nel testo in questione, di un'evidente contraddizione, tra il nome presente all'interno dei frammenti, tratti dai registri angioini, e citati in nota al testo in oggetto, ed il nome della famiglia *Lagni*. Si legge, infatti<sup>42</sup>: "*A Domino Balduino de Alenea pro Castris Siciniani, S. Nicandri et casalis S. ti Gregorij in Principatum Citrum et pro Casali Castris Terra Idronti quod tenet pro parte Domina Margarita de Alemania uxoris sua*"; ed ancora, "*Margarite q.m. Sparani de Barno militis uxori Baudoini de Alaneo militis et super obligatione Casalium Siciniani, S. ti Nicandri, S. ti Gregorij in Princ. Citr. Ei facta dicto eius viro pro dote unc. 200 ei data*"<sup>43</sup>. Appare evidente, che il nome *Alenea/Alaneo*, non ha alcuna attinenza con il cognome *Lagni*<sup>44</sup>. A rafforzare la tesi dell'estraneità della famiglia *Lagny* o *Lagni*, con il feudo di Sicignano, contribuisce un'ulteriore autorevole fonte<sup>45</sup>, la quale individua Matteo con il cognome d'Alena: «*Matthieu de Alena a rendu à la curia le castrum de Valva (prov. Salerne) en échange de bien dispersés sis à Salerne, pour lesquels il doit les trois quarts du service d'un chevalier (RA II, 492, pp. 127-128 [1269])*»<sup>46</sup>. Questa testimonianza

---

<sup>38</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit. L'autore cita, quale fonte della notizia, i registri della cancelleria angioina.

<sup>39</sup> C. Curione, *Il tramonto delle aquile*, op. cit.

<sup>40</sup> Di Fede F., *La battaglia di Benevento del 1266*, in [www.nobilinapoletani.it](http://www.nobilinapoletani.it).

<sup>41</sup> F. Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit., pagg. 66-73.

<sup>42</sup> *Ibidem*, nota n. 28, pag. 70. Registro, vol. I, pars I, anno 1321, p. 773.

<sup>43</sup> *Ibidem*, nota n. 28, pag. 70. Registro, vol. II, anno 1309, p. 1739.

<sup>44</sup> Questa considerazione, è inoltre sorretta dalla constatazione di fatto che, il registro angioino, altrove, riporta correttamente il cognome *Alena*, com'è stato rilevato da altri autori, già citati nelle note al presente testo (v. *supra* §1), quali Ebner, Filangieri, Ricca, ecc.

<sup>45</sup> J. M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina*, Centro di Studi normanno-svevi, Università degli Studi di Bari, ed. Dedalo, 2002, 128. Jean-Marie Martin (1938-2021) docente e dottore in storia, operò a Tunisi, a Tours, alla Sorbonne, prima di entrare al Centro Nazionale di Ricerca Scientifica Francese (CNRS), dove ricoprì l'incarico di direttore di ricerca presso l'UMR 8167, Orient & Méditerranée, e alla fine della sua carriera si era messo a disposizione dell'École Française de Rome. È stato uno dei più grandi specialisti di storia dell'Italia meridionale nel Medioevo, di cui ha decifrato praticamente ogni aspetto. La sua bibliografia conta più di 400 titoli, redatti dalla giovinezza a oggi.

<sup>46</sup> L'annotazione sui registri angioini, è la seguente, ed è tratta da *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia*

è particolarmente importante, in quanto l'autore, con riferimento a *Matthieu de Alena*, utilizza un'accezione francese solo per il prenome Matteo, non per il cognome de Alena, lasciato nella forma latina. Se, come ritenuto dalle fonti citate in precedenza, la famiglia in questione fosse stata quella dei Ligny, all'autorevole studioso francese, esperto di storia medievale, non sarebbe sfuggita l'appartenenza di Matteo a questa nota famiglia, e non avrebbe utilizzato il diverso cognome de Alena.

Se, dunque, i signori di Sicignano, rappresentano una ben determinata famiglia (d'Alena), di probabile origine germanica (v. infra, §7), com'è possibile che sia stata confusa con altra, proveniente dalla Francia? L'origine dell'errore potrebbe derivare da alcune circostanze verificatesi nella seconda metà del 1400, correlate alla contemporanea presenza, nella capitale (Napoli), delle famiglie d'Alena<sup>47</sup> e Lagni. I d'Alena, titolari di Sicignano,

---

*Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, pagg. 127-128: << 492. - Karolus etc. Dionisio de Amalfia, magistro excadentiarum et morticiorum in Principatu Terra Laboris et Aprucio etc. Cum Nos Matheo de Alena militi in excambium castris Balbe, siti in Iustitiaratu Principatus et Terre Laboris, olim sibi ab Excellentia nostra concessi, quod nuper nostre Curie resignavit, subscripta bona stabilia, que infrascripti [proditores] nostri tenuerunt in civitate Salerni et pertinentiis eius, valentia uncie auri XV communiter annuatim,... duxerimus... concedenda, sub servitio unius militis minus quarto, ita quod adoare vel adoari teneatur, sicut alii feudatarii nostri, iuxta Regni nostri consuetudinem, ... mandamus tibi quatenus eundem Matheum ... in corporalem possessionem omnium bonorum ipsorum iurium et pertinentiarum... inducens, facias sibi de ipsorum proventibus ... responderi... Bona vero predicta sunt hec, videlicet, que fuerunt Guilielmi Greci: domus una magna, in qua idem Guilielmus habitabat in Porta Nova subtus et prope ecclesiam Sancti Iohannis "de le femine"; item vinea una in loco Oliarie, cum domo in ea fabricata, et vinea una in loco Cornigliani, similiter cum domo in ea fabricata. Item que fuerunt Mathei de Vallono sunt hec: in primis casalinum unum prope ecclesiam Sancti Mathei "pizzuli" in loco ubi "a li canali" dicitur; item aliud casalinum in ruga Ferrariorum; item aliud casalinum in Curte Dominica; item domus una in tabema prope ecclesiam Sancte Marie Magdalene de Porta Maris; item duo loca cambii in ruga Petitorum, constructa in terra reipuplice Salerni; item alia duo loca cambii, in ruga Corbiseriorum, constructa in eadem terra reipuplice; item domus una constructa in terra... ecclesie sancti Andree; item vinea una in loco Anguillaria prope ecclesiam sancti Eustasii; item alia vinea in loco Fodi prope ecclesiam sancti Nicolai de Lupigno; item terra una laboratoria cum arbustis et taberna in loco Palmentatorum; item una vinea in loco Salenti, cum domo et palmentis; item terra vacua cum plactariis; item alia vinea parva... prope ecclesiam Sancti Viti...; et redditus subscriptorum hominum... annuatim ... , videlicet in festo Sancti Martini, in Nativitate Domini et in carnipridio, ana gallinaro unam per quemlibet in quolibet festo, et in Resurrectione Dominica ana ova XXX per quemlibet...; qui redditus "salutes" vocantur. Nomina vero ipsorum sunt hec: Angelus de Coma, Thafarus de Coma, Iohannes de Boata, Nicolaus de Coma, Matheus de Coma et Petrus de Coma. Item que fuerunt Petri Picti, sunt hec, videlicet: casalinum unum prope ecclesiam Sancti Andree; item casalinum aliud... in postribulo Salerni; item cellarium unum cum uno solaro in eadem loco... in terra monasterii Sancti Liberatoris; item quarta pars unius terre laboratorie... in loco Furni; item vinea una in loco Fredarii, prope ecclesiam Sancti Iohannis de Matino; item quarta pars unius vinee... in loco Olearie prope ecclesiam Sancti Angeli; item quarta pars ... unius terre silvose prope ecclesiam. Sancti Liberatoris; et salutes hominum subscriptorum, videlicet Martini, Iohannis et Dominici de Thoro, quorum quilibet tenetur dare annuatim, in festo Sancti Martini gallinam unam, aliam in festo Nativitatis Domini et aliam in camipridio, et in qualibet festo Pasce ova XXX. Hec que fuerunt de bonis Iohannis de Procida, sita in Foria Salerni, sunt hec videlicet: vinea una in loco Fellini, que "campus" dicitur, et alia vinea in eodem loco, que fuit Petri Greci... Ceterum volumus ... quod castrum pred. Balbe ad manus Curie recipias ... , factis ... duobus scriptis publicis consimilibus etc. Datum in obsidione Lucerie, IV julii, XII ind. (Reg. 4, f. 112). Fonti: Carucci, Cod. dipl. Salernit., I, p. 347 (trascriz.); Del Giudice, Cod. dipl., II, P. I, p. 264, nota (not.); Repert. 28, f. 189, t.; Repert. 14. >>.

<sup>47</sup> La presenza dei d'Alena, a Napoli, è testimoniata dall'esistenza del loro stemma araldico, in due manoscritti (entrambi recanti la dicitura 'Alena'), conservati, il primo presso la Biblioteca Nazionale di



rappresentati, all'epoca, da Giovanni, erano stati in passato feudatari anche della terra di Romagnano. Giovanni, sposò Piscicella dé Piscicelli (1472), appartenente alla nobile famiglia ascritta al seggio napoletano di Capuana. Nello stesso periodo, Raniero<sup>48</sup>, un membro della famiglia Lagni, ascritta anch'essa, come i Piscicelli, al seggio di Capuana, ottenne in feudo proprio la terra di Romagnano<sup>49</sup>. Ebbene, questa coincidenza di date e luoghi, una certa assonanza tra i due cognomi, nonché la successione in un medesimo feudo, potrebbe aver indotto gli autori del '600 a ritenere, erroneamente, che i Piscicelli si fossero imparentati con la famiglia Lagni, appartenente allo stesso seggio di Capuana, e che costoro fossero gli antichi titolari di Sicignano, ai quali veniva nuovamente concesso l'avito feudo di Romagnano. L'origine dell'errore, potrebbe essere rappresentata proprio da chi<sup>50</sup> ha indicato, tra i figli di Pietro d'Alena di Sicignano e Maria Capece, anche un tal Ranieri, coincidente, per età anagrafica, e localizzazione geografica, con il Raniero Lagni, al quale fu concesso il feudo di Romagnano.

Prima di procedere a delineare la linea genealogica discendente da Matteo d'Alena, al fine di fugare ogni dubbio, è opportuno proporre un elenco di alcuni frammenti, tratti dai registri della cancelleria angioina, con indicazione della bibliografia di riferimento, nei quali il signore di Sicignano è correttamente indicato con il cognome de Alena:

- ◇ P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo nel Cilento*, op. cit.: Reg. 1271, D, f 18 t = vol. III, p. 16, n. 100 – **Matheo de Alena**, mil. fam. concessio terrarum Siciniano et Campore; Reg. 29, f 199 t = vol. XIII, p. 294, n. 330 (*il giustiziere del Principato non ha ottemperato agli ordini impartiti. Si parla di Marini de Alena dom. Siciniani. Si rinnova l'ordine*); Reg. 29, f 206 = vol XIII, p. 295, n. 333 (*Il re ordina al giustiziere non permictatis eodem Abbatem et hominis (...) ad eodem Marino contra iustitia molestari*); Reg. 54, f 95 t = vol. XIII, p. 216, n. 101 (*Rex mandat ut Mayno de Alenia, dom. Siciniani, casalem vinealium monasterio venusino restituat*).
- ◇ R. Filangieri, *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti*, op. cit, 151: (...) *an homines casalis S. Georgii, vasalli Matthei de Alena, habeant ius (...)*.
- ◇ J.M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, op. cit., 128: **Matthieu de Alena a rendu à la curia le castrum de Valva (prov. Salerne) en échange de bien dispersés sis à Salerne, pour lesquels il doit les trois quarts du service d'un chevalier (RA II, 492, pp. 127-128 [1269])**.

---

Napoli (Sezione Manoscritti e Rari, manoscritto XVII.24 di autore ignoto, anno 1635 circa), e l'altro nella Biblioteca Universitaria di Napoli (manoscritto di Gaetano Montefuscoli, primissimi anni del 1800).

<sup>48</sup> L. Contarini, *Raccolta di varii libri ovvero opuscoli d'istoria del Regno*, 1678: "quelli de Lagni si dice esser venuti di Francia, e quelli solamente sono di seggio, li quali discesero da Raniero di Lagni".

<sup>49</sup> Pubblicazioni degli Archivi di Stato (voll. 7-9), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli, 1951: anno 1487, il re Ferdinando I "concede a Raniero de Lagni di Napoli e ai suoi eredi, in ricompensa dei servigi resigli, la terra di Romagnano in Principato Citra, devoluta alla corte per ribellione degli eredi del fu Francesco de Agello (40b)". In altri documenti (Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, littera a, scansia seconda n. 49, anno 1499) il barone di Romagnano, è indicato con il nome di Raniero d'Alagni.

<sup>50</sup> S. Ametrano, *Delle famiglie nobili napoletane*, 1651.

- ◇ E. Ricca, *La Nobiltà delle Due Sicilie*, op. cit., vol. II, 214: il Ricca nella nota n. 139 fa riferimento a due documenti che provengono: "il primo de' citati documenti si legge nel registro angioino segnato Carolus I 1276, 1277 A. n. 27 fol. 16 a 18, ed il secondo nell'altro registro notato col n. 40 ed intitolato Carolus I 1280 C, fol 28.": "(...) **Mattheus de Alena** teridam unam et vacettam I similiter cum Milone de Galatho habenti terram in capite de quo scriptum est Iustitiario Regionis Herberto de Aureis teridam unam et vacettam unam (...)"
- ◇ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri, 1265-1281*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, 170: "667. - **Mattheo de Alena**, de Salerno, militi et fam., conceduntur nonnulla bona proditorum in civitate Salerni ...et in Amalfia. (Reg. 4, fol. 49)".
- ◇ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri, 1265-1281*, in *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, Napoli, 1967, vol. II, 127: "492. - Karolus etc. Dionisio de Amalfia, magistro excadentiarum et morticiorum in Principatu Terra Laboris et Aprucio etc. Cum Nos **Matheo de Alena** militi in excambium castri Balbe, siti in Iustitiariatu Principatus et Terre Laboris (...)"



Stemma d'Alena<sup>51</sup>

### §3. I discendenti di Matteo d'Alena di Sicignano.

Dopo aver recuperato l'identità della famiglia d'Alena di Sicignano, quale famiglia distinta e separata dalle famiglie d'Alagni e Lagni, possiamo ora cimentarci nella ricostruzione di un filo genealogico, attingendo anche alla letteratura del Seicento e Settecento, nella consapevolezza che tali autori, quando indicarono i signori di Sicignano con i nomi d'Alagno o Lagni, in realtà si riferivano alla famiglia de Alena o d'Alena.

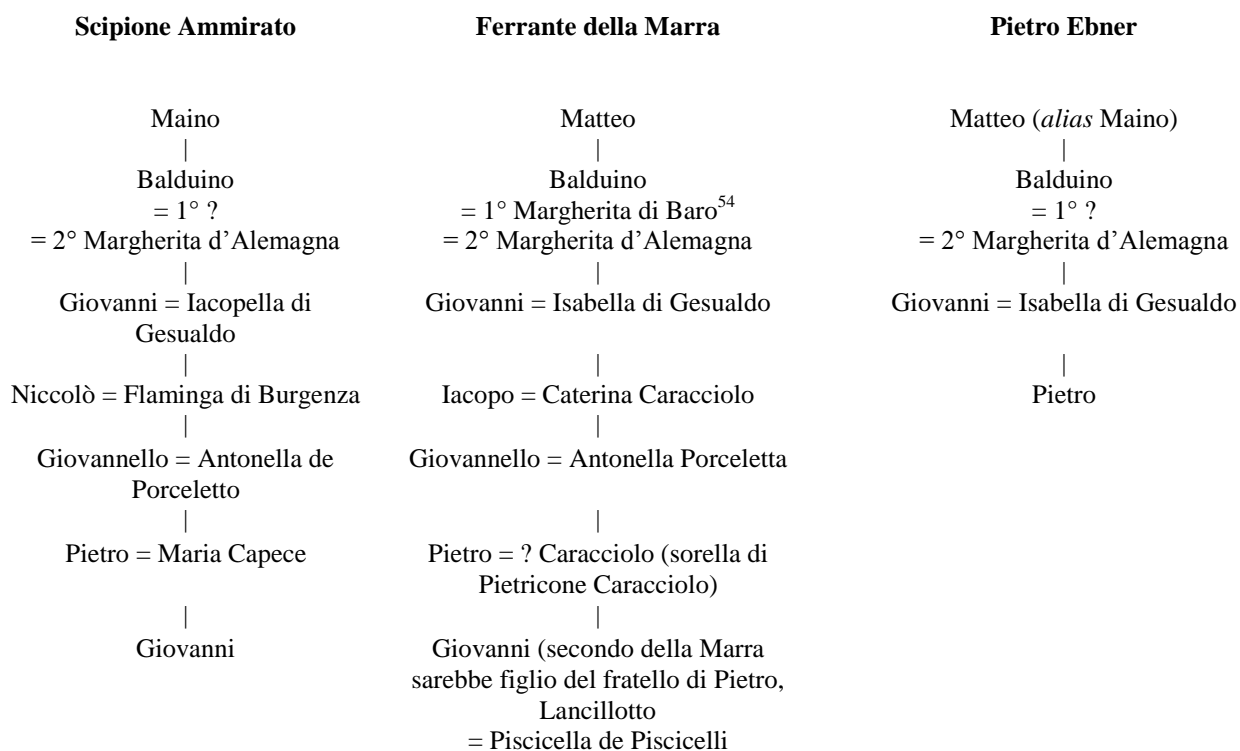
---

<sup>51</sup> Biblioteca Naz. Napoli, *Manoscritti antichi e rari*, Ms. XVII.24, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli.

Per una prima ricostruzione abbiamo utilizzato fonti del XVI e XVII secolo<sup>52</sup>, ed una fonte contemporanea<sup>53</sup>, dalle quali si evince la seguente linea discendente:

- 1) Matteo (*alias* Maino), morto nel 1293 circa;
- 2) Balduino nel 1293 ottiene il baliato per morte del padre; è signore di Sicignano, San Nicandro e san Gregorio. Sposa nel 1318, in seconde nozze, Margherita d'Alemagna, signora di Manfredonia, figlia di Guido (o Guidone) d'Alemagna;
- 3) Giovanni, signore di Sicignano, Gualdo, San Pietro, San Martino, Sant'Andrea, Casalnuovo e San Nicandro, sposa nel 1335 Isabella (anche Jacopella o Covella) di Gesualdo, acquisendo il feudo di Palo.

Tuttavia, le predette fonti, che concordano sui rappresentanti delle prime tre generazioni, divergono con riguardo alle successive, così come rappresentato nel seguente schema:



Sebbene l'Ebner non prosegua la genealogia oltre Pietro<sup>55</sup>, gli altri due autori concordano nell'indicare, come ultimo discendente della famiglia, Giovanni figlio o successore di

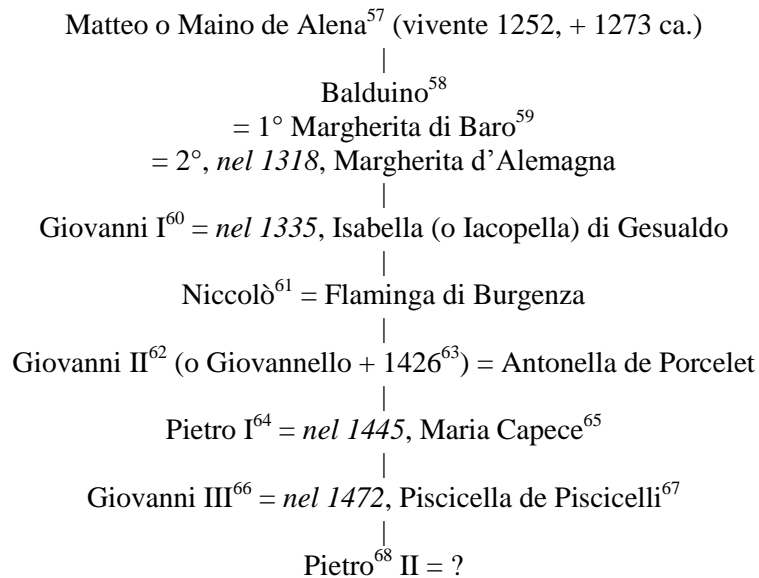
<sup>52</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Napoletane*, op. cit.; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese né seggi di Napoli, imparentate con la casa della Marra*, op. cit.;

<sup>53</sup> P. Ebner, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento medievale*, op. cit.

<sup>54</sup> La famiglia di Baro, era probabilmente di origine borgognona. Così, infatti, afferma il Masciotta (op. cit., vol. II), quando ricorda che Clarizia di Molise, feudataria di Campobasso (concessole in dote dal padre nel 1160), sposò Teobaldo di Baro, "gentiluomo borgognone".

<sup>55</sup> Si noti, però, che l'Ebner afferma testualmente che "A Giovanni seguì nella baronia di Sicignano, Romagnano, Palo ed altri casali, il figlio Pietro poi ribelle (...)" (P. Ebner, *Chiesa baroni e popolo...*, op.

Pietro. Anche altra fonte<sup>56</sup>, indica quale successore nella signoria di Sicignano, Pietro "negli ultimi anni de' Re francesi, ricchissimo Barone". La consultazione di ulteriori fonti bibliografiche, ci ha indotto a ritenere verosimile il seguente filo genealogico discendente:




---

cit., pag. 635), per cui, con riguardo alla successione nella signoria feudale, voleva forse riferirsi a Giovanni II, anziché a Giovanni I; entrambi, infatti, ebbero un figlio di nome Pietro.

<sup>56</sup> F. de Pietri, *Historia Neapolitana*, op. cit., pag. 166.

<sup>57</sup> Per i riferimenti bibliografici, v. il §1.

<sup>58</sup> P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo nel Cilento*, op. cit.; Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, op. cit. pag. 70; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit. pag. 311; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., 21; V. Tortorella, *Radici di roccia*, 2015, pag. 125; C. Borrelli, *Difesa della nobiltà Neapolitana*, Roma, 1655, pag. 147; C. Borrelli, *Vindex neapolitanae nobilitatis*, Napoli, 1653, pag. 103.

<sup>59</sup> Margherita era figlia di Sparano di Baro, Gran Protonotario del Regno (C. Borrelli, *Difesa della nobiltà Neapolitana*, Roma, op. cit. pag. 147).

<sup>60</sup> P. Ebner, *Chiesa Baroni e popolo*, op. cit.; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, parte II, Firenze, 1651, pag. 5; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22; V. Tortorella, *Radici di roccia*, op. cit., pag. 125; C. Borrelli, *Vindex neapolitanae nobilitatis*, op. cit., pag. 103.

<sup>61</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit.

<sup>62</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit. pag. 312; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22.

<sup>63</sup> F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit., pag. 22.

<sup>64</sup> *Ibidem*; F. de Pietri, *Historia Neapolitana*, op. cit.

<sup>65</sup> Maria Capece era figlia di Battista il valoroso (S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit. pag. 312).

<sup>66</sup> S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit. pag. 313; F. della Marra, *Discorsi delle famiglie (...)*, op. cit.

<sup>67</sup> Piscicella era sorella di Antonio e Roberto Piscicelli (S. Ammirato, *Delle famiglie nobili Neapolitane*, op. cit. pag. 313).

<sup>68</sup> Pubblicazioni degli archivi di stato, voll. 7-9, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, 1951: "concede a Piscicella de Piscicelli, di poter vendere, con il consenso del marito (...) e del figlio Pietro (...).

#### §4. Pietro d'Alena subisce l'avocazione del feudo di Sicignano.

Si narra<sup>69</sup>, che Giovanni, marito di Piscicella dé Piscicelli, all'epoca del re Ferrante<sup>70</sup> ottenne nuovi territori in cambio di Sicignano, feudo che il sovrano concesse a Petraccone Caracciolo, Gran Cancelliere del Regno. Giovanni non contento di una tale decisione, tentò di riconquistare il feudo, poiché “(...) non soffrendo l'animo a Giovanni di rimanere privo di quell'antico dominio di casa sua, s'era l'anno 1474 avvicinato otto miglia a Sicignano per occuparlo, il che venuto a notizia del Re gli scrive che sotto pena della vita si parta da quel luogo e vada alle sue Castella, le quali io avviso, che siano quelle di Sant'Angelo di Limosano e di Civita Vecchia<sup>71</sup> nel Contado di Molisi, vendute due anni innanzi dal Re alla moglie d'esso Giovanni, chiamata Piscicella di Piscicelli (...) delle quali Terre, e pur'anche di Giovanni lor Signore non appare quello che avvenisse”.

Altre fonti<sup>72</sup>, tuttavia, riportano una diversa versione dei fatti. Petraccone II Caracciolo, nel 1438, aveva combattuto per Alfonso d'Aragona, e per tale servizio vantava un credito di 8000 ducati d'oro. A saldo del debito, pertanto, il sovrano confiscò il feudo a Pietro d'Alena (e non a suo figlio Giovanni), cognato di Petraccone, reo di aver parteggiato per il partito angioino, e lo consegnò al Caracciolo. Pietro era cognato di Petraccone II, in quanto quest'ultimo aveva sposato Caterina Gesualdo, sorella uterina di Pietro<sup>73</sup>.

Quindi, stando a quanto affermano le predette fonti, il feudo sarebbe stato confiscato a Pietro<sup>74</sup>, ed in seguito suo figlio, Giovanni, avrebbe provato a riconquistarlo, *manu militari* in danno di Petraccone Caracciolo, ma sarebbe stato impedito, nel suo intento, dal perentorio ordine del sovrano. A Giovanni, invece, furono assegnati, in Molise i feudi di Limosano, Sant'Angelo Limosano, e Civitavecchia<sup>75</sup>. Nel 1487<sup>76</sup>, il re Ferrante confermò il

---

<sup>69</sup> F. della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte (...)*, op. cit., pag. 24.

<sup>70</sup> Ferdinando d'Aragona, conosciuto col nome di Ferrante I di Napoli, regnò dal 1458 al 1494.

<sup>71</sup> Civita Vecchia, è l'attuale Duronia, in provincia di Campobasso.

<sup>72</sup> E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martinafranca*, Milano, 2002.

<sup>73</sup> La madre di Pietro e di Caterina, era Antonella de Porcelet, moglie di primo letto di Giovanni (o Giovannello) d'Alena. Alla morte del primo marito, sposò, in seconde nozze, Sansonetto Gesualdo, dal quale ebbe Caterina.

<sup>74</sup> Il Pietro in questione è Pietro I, marito di Maria Capece, che all'epoca della discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, e della sua elezione a re di Napoli, da parte dei nobili napoletani, nel 1495, avrebbe dovuto avere circa 75 anni, se si ipotizza che all'epoca del matrimonio (1445) avesse almeno 25 anni. È verosimile, quindi, affermare, come fa il della Marra, che fu suo figlio, Giovanni, a tentare la riconquista militare di Sicignano. Successivamente, con la sconfitta di Carlo VIII, che rimase in carica, come re di Napoli per soli pochi mesi (dal 22 febbraio 1495, al 6 luglio 1495), avendo i d'Alena parteggiato per gli sconfitti angioini, gli furono revocati anche i restanti feudi (forse proprio Limosano, considerato che non è presente nella lista dei feudi venduti nel 1487, ai Carafa, e cioè Duronia e S. Angelo Limosano) entrando in un periodo buio, caratterizzato dallo sfavore della corte aragonese. Questo evento potrebbe aver costretto Pietro a lasciare Napoli, e rifugiarsi a Limosano dove, probabilmente, possedeva ancora dei beni burgensatici.

<sup>75</sup> G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, 1982, vol. II; G. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio*, vol. V, Campobasso, 1823, pag. 159. Civita Vecchia, corrisponde attualmente al comune di Duronia, in provincia di Campobasso.

<sup>76</sup> G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, op. cit. Questa informazione, il Masciotta, asserisce di averla rinvenuta nell'opera di S. Ametrano, *Della Famiglia Capece*. L'autore cita anche il Forcellini, quale fonte di una diversa notizia, che avrebbe rinvenuto nei quinternioni dell'anno 1472, e secondo la quale

feudo di Civitavecchia, a Piscicella dè Piscicelli. Altra fonte, più autorevole<sup>77</sup>, afferma, invece, che il 17 aprile del 1487, il Re Ferdinando I, concesse a Piscicella dé Piscicelli, l'autorizzazione a vendere, con il consenso del marito Giovanni di Napoli e del figlio Pietro, le terre di S. Angelo Limosano e di Civitavecchia (oggi Duronia) in Molise al conte di Marigliano, Alberico Carafa. In effetti, i relevi molisani, confermano che nel 1546, titolari di Duronia erano Geronimo e Baordo Carafa<sup>78</sup>.

Quindi, considerando che il feudo di Sicignano fu revocato a Pietro<sup>79</sup> (e non a Giovanni), ciò significa che i d'Alena conservarono la signoria su quel feudo per ben sei generazioni, da Matteo a Pietro.

##### §5. *Pietro d'Alena è l'antenato dei baroni d'Alena, feudatari in Molise.*

Limosano, feudo elencato tra quelli che furono concessi a Giovanni ed a sua moglie, Piscicella, rappresenta anche il luogo di nascita di Berardino d'Alena, nato nel 1600<sup>80</sup>, e trasferitosi successivamente a Frosolone, centro molisano che vide fiorire la dinastia dei d'Alena, baroni di Vicennepiane e di Macchia d'Isernia. Berardino era figlio di Donato, di Berardino<sup>81</sup>.

Un altro nucleo familiare, presente a Limosano, è quello di Giovanni. In un documento, datato 1605, relativo ad un inventario di beni<sup>82</sup>, infatti, compaiono Giovanni Battista de Alena, padre del defunto Donato Antonio, ricco proprietario di Limosano, sua nuora Maria de Perrocco e le loro figlie minori Laura, Silvia e Angelica de Alena. L'omonimia di questo Giovanni con il presunto avo, marito della Piscicelli, e la concordanza del cognome *de Alena* con quello della famiglia degli antichi signori di Sicignano, concretizzano un apprezzabile *fil rouge* in grado di collegare i d'Alena di Sicignano con quelli di Limosano. Dal citato inventario si evince che la famiglia possedeva numerosi beni immobili ed esercitava il credito finanziando svariati soggetti, tra cui le università di Sant'Angelo Limosano e San Biase, e percepiva i censi baronali. Una solidità economica che, sicuramente, derivava da una situazione consolidatasi nel tempo. In particolare l'indicazione, fra le attività creditizie, delle rendite derivanti dai censi baronali, rappresenterebbe un importante indizio del presunto collegamento con i d'Alena, già signori

---

re Ferrante, in quello stesso anno, concesse Civitavecchia in feudo alla Piscicelli, e "*maritò la Piscicella con Giovanni d'Alagno, gentiluomo del Seggio predetto*" (n.d.r. Seggio di Capuana). Secondo altra fonte, il castello di Civitavecchia e quello di S. Angelo, furono concessi, insieme ad altri feudi, direttamente alla Piscicelli (C. M. Riccio, *Catalogo di mss. della biblioteca*, vol. I, Napoli, 1868, pag. 129).

<sup>77</sup> Pubblicazioni degli archivi di stato, voll. 7-9, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, 1951.

<sup>78</sup> M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013.

<sup>79</sup> Ricostruzione che coincide con quanto affermato da Ebner (*Chiesa, baroni e popolo*, op. cit., pagg. 615-616): "*A Giovanni seguì nella baronia di Sicignano, Romagnano, Palo ed altri casali, il figlio Pietro, poi ribelle, per cui l'avocazione dei beni, concessi, secondo il duca della Guardia, al cognato Petraccone Caracciolo, Conte di Brienza*".

<sup>80</sup> Libro dei battezzati, archivio parrocchiale, Limosano.

<sup>81</sup> Volendo attribuire ad ogni generazione, un periodo di trenta anni, la data di nascita di Berardino *seniore*, sarebbe ricompresa nella prima metà del 1500.

<sup>82</sup> F. Bozza, *Limosano nella storia*, 1999, pagg. 200-203.

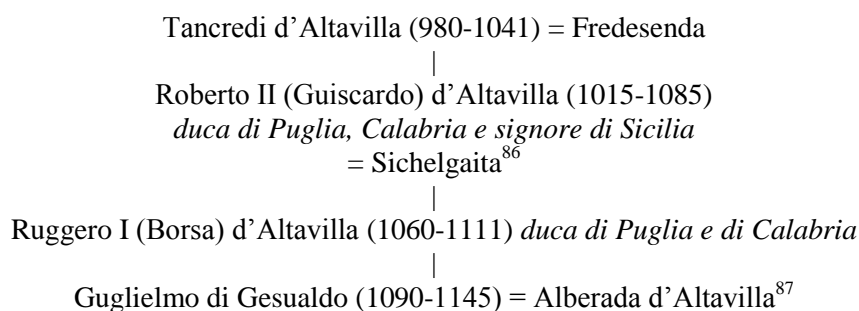
di Sicignano, e successivamente titolari, in Molise, dei feudi di Duronia, S. Angelo Limosano, e Limosano. Poiché solo i primi due feudi furono ceduti alla famiglia Carafa, è probabile che su quello di Limosano, i d'Alena abbiano continuato ad esercitare qualche diritto, o gli sia stato riservato qualche privilegio, sebbene non sia chiaramente ricostruibile la successione nella titolarità del feudo, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Da un censimento dei titolari feudali del Molise<sup>83</sup>, eseguito su fonti bibliografiche e di archivio<sup>84</sup>, risulta che nel 1600 ne denunciò il relevio Porzia Falcone, a seguito della morte del nonno, Antonello Falcone, e che nel 1639 ne possedeva la giurisdizione Cassandra della Lama (subentrata alla madre Eleonora de Oviedo, deceduta nel 1635). All'epoca non era inusuale che i diritti feudali (es. giurisdizione, portolania, bagliava, censi feudali ed altri privilegi), fossero attribuiti a soggetti diversi. Non è pertanto inverosimile ritenere che, pur cedendo il feudo, i d'Alena abbiano conservato il privilegio di incamerare le entrate dello stesso, motivo per cui, nel 1605, tra i crediti vantati da Donato d'Alena di Limosano, figurano ancora i censi baronali.

Sulla base delle risultanze oggettive fin qui esposte, riteniamo di poter considerare fondata l'ipotesi della discendenza del ramo molisano dei d'Alena, da quello di Sicignano. Tale tesi, tuttavia, al fine di essere definitivamente confermata, richiede l'esecuzione di ulteriori e più approfondite ricerche, attualmente in fase di svolgimento.

#### §6. *Gli antenati di Niccolò d'Alena (ramo materno).*

Rimanendo in tema di ricostruzione di un filo genealogico, e facendo riferimento al matrimonio contratto da Giovanni d'Alena con Isabella di Gesualdo, è possibile risalire, ad ulteriori nove precedenti generazioni.

Isabella o Iacopella, infatti, era figlia di Niccolò di Gesualdo, la cui ascendenza è ben nota, in quanto il capostipite di questa famiglia, Guglielmo, era figlio naturale di Ruggero Borsa d'Altavilla<sup>85</sup>, nonché marito di Alberada d'Altavilla.



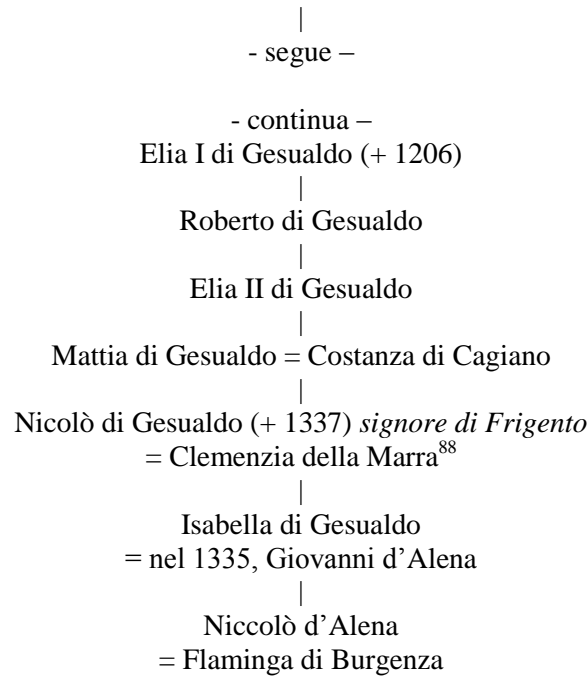
<sup>83</sup> A. di Sanza d'Alena, *Elenco delle famiglie e degli enti civili ed ecclesiastici titolari di feudi in Molise dal 1457 al 1806*, in [www.casadalena.it](http://www.casadalena.it).

<sup>84</sup> M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013; Indice dei feudatari, *Cedolari nuovi*, pubblicato *online* sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli.

<sup>85</sup> Per la discendenza dei Gesualdo da Ruggero Borsa, v. ad es. E. Cuozzo (a cura di), *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma, 1984, alla voce Helyas de Gisualdo.

<sup>86</sup> Sichelgaita, principessa longobarda, sorella di Gisulfo, principe di Salerno. Gisulfo era figlio di Guaimario (+ 3 giu. 1052). V. albero genealogico di Sichelgaita, *infra* §6.1.

<sup>87</sup> Alberada era figlia di Goffredo, conte di Lecce, a sua volta figlio di Tancredi d'Altavilla (980-1041).



§7. *Aalen in Germania: è forse il luogo d'origine della famiglia d'Alena.*

Volendo rintracciare il luogo atavico di origine della famiglia d'Alena, sembrerebbe verosimile poterlo collocare in Germania, e precisamente in una località situata nella parte orientale del Baden-Wurtemberg, circondario di Ostalb, nel Giura orientale, ovvero Giura Svevo, dove si trova la città di Aalen. Lasciando in disparte l'assonanza del nome (Aalen - Alena), risulta storicamente accertata l'esistenza di un nobile locale, Konrad von Aalen<sup>89</sup> (nel documento in latino, citato come Curradus de Alon), il cui castello, pare, fosse collocato a sud dell'attuale centro della città. Aalen (che attualmente conta 68.000 abitanti), dista circa trentotto chilometri dal castello di Hohenstaufen, luogo che dette il nome alla dinastia sveva. La collocazione geografica di Aalen, testimonia la sua soggezione, all'epoca, alla giurisdizione dei duchi di Svevia. Le opinioni maggiormente condivise dagli storici, infatti, ritengono che Aalen sia stata fondata dagli Hohenstaufen<sup>90</sup>. Questa considerazione, unita alla circostanza dell'appartenenza di Matteo d'Alena, alla ristretta cerchia degli alti dignitari del Regno, fedeli alla casa di Svevia, ed al re Manfredi (v. *supra* §1), lascia presumere che le radici della famiglia, affondino proprio in Germania, e che la stessa sia poi giunta in Italia, al seguito degli Svevi. L'occasione potrebbe essere stata la campagna

<sup>88</sup> Clemenzia della Marra, era figlia di Guglielmo (+ 1338) *signore di Stigliano, e capitano di Barletta*, e di Costanza di Sangineto (figlia di Ruggero, *conte d'Arena*, + 1308, e di Jacopa della Marra, + 1291). Guglielmo della Marra, era invece figlio di Angelo II, *patrizio napoletano, patrizio di Ravello, giudice della Gran Corte, membro del Consiglio Supremo, feudatario in Calabria*, + 1230.

<sup>89</sup> Aalener Jahrbuch, 1980, Herausgegeben vom Geschichtsund Altertumsverein Aalena e V., Bearbeitet von Karleinz-Bauer.

<sup>90</sup> Klaus Graf, *Aalen – eine Stadtgründung der Grafen von Oettingen*, in [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net). Queste opinioni si basano sul presupposto che il territorio di Aalen si trovava nell'area geografica rientrante nella sfera di potere e d'influenza degli Hohenstaufen, sebbene, in base alle ripartizioni amministrative dell'epoca, Aalen avrebbe dovuto appartenere al distretto del tribunale di Oettingen.



militare intrapresa da Lotario II, contro re Ruggero di Sicilia. L'imperatore, infatti, partì dalla Germania nell'autunno del 1136, lo stesso anno in cui un documento, relativo ai danni cagionati al monastero di Ellwagen<sup>91</sup>, testimonia la presenza del citato Konrad von Aalen<sup>92</sup>. Lotario ordinò ai più potenti feudatari tedeschi, di seguirlo in Italia, e tra questi vi era anche Corrado di Hohenstaufen<sup>93</sup>, con i suoi vassalli. Il cognome von Aalen, sarebbe poi stato tradotto, in latino, con de Alena; alcune incisioni (delle quali una del 1730 è raffigurata alla fine del presente paragrafo) sembrerebbero confermare questa ipotesi, poiché nel cartiglio sono indicati i nomi Alena - Aalen.

È stato riscontrato, inoltre, che in epoca successiva al 1136, quando Aalen divenne una parte importante della politica territoriale degli Hohenstaufen, i suoi feudatari rivestirono importanti funzioni amministrative e di controllo per conto dei duchi di Svevia.

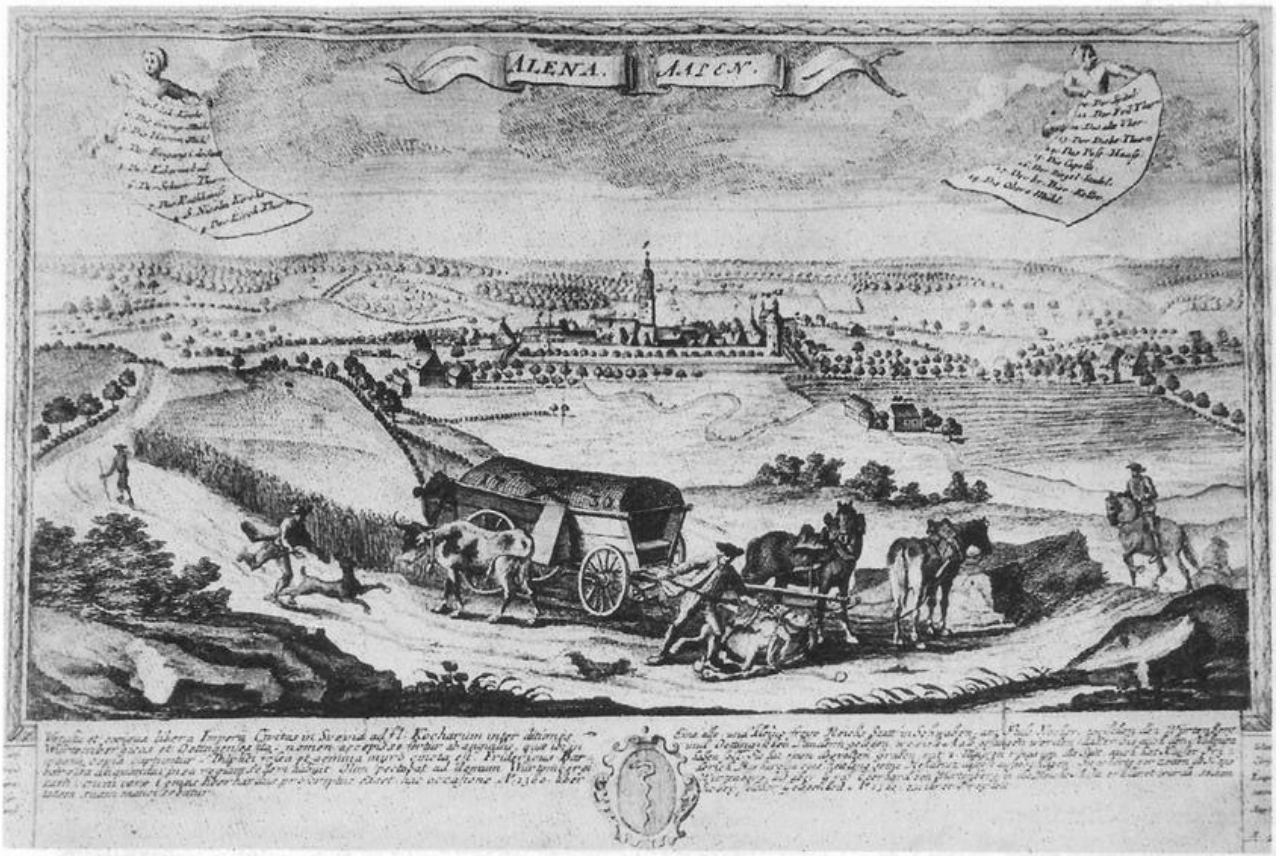
Il percorso tracciato, sebbene necessiti di ulteriori conferme documentali, contribuisce alla ricostruzione della storia della famiglia, che abbraccerebbe, pertanto, un arco temporale di circa mille anni, snodandosi lungo un itinerario che, dall'Europa centrale, passando attraverso il Cilento medievale, dopo una breve tappa nella capitale del Regno, Napoli, approderebbe nel contado di Molise, toccando i centri di, Limosano, Frosolone, Campobasso, Macchia d'Isernia, e San Pietro Avellana, per giungere, infine, con i suoi attuali rappresentanti, in Abruzzo (Vasto), Lazio (Roma), e Veneto (Venezia).

---

<sup>91</sup> *Ibidem.*

<sup>92</sup> Cfr. anche [www.aa-history.de/Vom\\_dorf\\_zur\\_stadt\\_text.html](http://www.aa-history.de/Vom_dorf_zur_stadt_text.html)

<sup>93</sup> Aubé P., *Ruggero II, re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un normanno nel Medioevo*, Roma, 2002. Un contingente di cavalieri tedeschi, fra l'altro, sarebbe stato lasciato in Italia dall'imperatore, per rafforzare il contingente di Rainulfo d'Alife, da poco nominato Duca di Puglia, alleato dell'imperatore nella campagna contro re Ruggero.



1730, Alena-Aalen